ANNO XXII - N. 29 DOMENICA 23 Luglio 1922 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Uffici UDINE — Via Treppo n. 1

Il Ministero s'è dimesso

Il giorno 19 in seguito alla discussione alla Camera sulla politica interna e in conseguenza del voto successivo (288 contrari contro 104 favorevoli) il Ministero Facta ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re.

***

Queste dimissioni hanno suscitato molto scalpore e disparità di giudizi.

Certamente esse sono profondamente significative.

Suonano alto e forte il "BASTA" decisivo a tutte le violenze, a tutti i propositi di sopraffare lo Stato e la legge.

I fatti di Cremona non ne furono l'origine, ne furono il movente occasionale.

Da tempo la vita nazionale era divenuta insostenibile.

Una forza extra legale, armata e militarmente indisciplinata, metteva in scompiglio uomini e cose.

E questa forza aveva la sua rappresentanza nel Ministero, che perciò — malgrado la buona volontà a parole — non aveva la libertà di agire sui fatti.

Lo vedemmo nella terribile ripresa della violenza di questi ultimi due mesi.

Città occupate e in balia degli occupanti, Municipi chiusi a forza, Cooperative in fiamme, assalti a mano armata, assassini, sangue, disordine sempre e dovunque.

Le conseguenze erano funestissime all'interno e all'estero.

Abbracciando così tutto il complesso della vita politica economica ed amministrativa della Nazione.

Con questi sistemi non si poteva sperare di risollevarsi, di riprendere la vera, la necessaria pacificazione dell'Italia già tanto tormentata e stremata.

Bisognava quindi mutar guida, programma e rotta.

Ecco il perchè della crisi.

I popolari che ne furono i maggiori esponenti non invocano reazione nè mitragliatrici contro nessuno; essi vogliono soltanto uscire dall'equivoco, vogliono che l'Italia abbia un Governo forte, inflessibile contro qualsiasi invadenza extra legale; vogliono che gli Italiani sappiano e sentano che c'è una legge e uno Stato responsabile dei suoi atti e vindice delle altrui sopraffazioni.

Vogliono in altri termini la libertà e la pace.

Il popolo sano, lo sa e si stringe viepiù in quest'ora torbida e grave intorno al programma del P. P. I. e ai suoi strenui difensori, come vigile forza che conosce l'ascensione sicura, e non la rinuncia obbrobriosa e vile.

Le elettrici olandesi rafforzano i partiti ispirati alla religione

L'AJA, 13. — Nelle elezioni che hanno avuto luogo per la camera dei deputati hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dal risultato delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti, i quali da parecchi anni formano una coalizione la quale con quest'ultimo servizio ha ottenuto 59 seggi sui 100 di cui si compone la camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 22 a 20 e da 4 a 3. Il numero dei seggi dell'unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

IL FASCISMO CONTRO LO STATO E CONTRO LA LIBERTA' del popolo italiano

DOPO L'ARTICOLO «LO STATO SIAMO NOI» COMPARSO SU L'ULTIMO NUMERO DI «BANDIERA BIANCA» CI PIACE RIPORTARE QUESTO SCRITTO DAL «DOMANI SOCIALE» CHE CONFERMA ED ALLARGA LE IDEE E LE CONCLUSIONI CONTENUTE NELL'ARTICOLO «BANDIERA BIANCA».

***

Nel «Domani Sociale» del 27 novembre 1921 (n. 48, 2. pagina) riferendo al cune considerazioni del capo del fascismo italiano sugli orientamenti pratici del nuovo partito allora costituito, sul relativismo filosofico del quale il fascismo sarebbe stato «la più alta e la più interessante manifestazione» e sulle velleità dittatoriali di cui il fascismo abbastanza rapidamente aveva mostrato vaghezza, io mi permettevo di affermare che, tutte le libertà politiche, sindacali, di associazione, ecc., erano messe in pericolo dalla smoderata e trasmodante volontà di dominio dei nuovi ricostruttori, i quali — nonostante la costituzione in partito — stavano dando forma più consistente al loro organismo militare, procedendo alla costituzione di un Ispettorato Generale delle squadre di combattimento che provvedesse a coordinare l'organizzazione delle squadre con norme disciplinari e criteri di istruzioni simili, nonchè uniformi-tipo.

Mi permettevo inoltre una domanda che ritenevo opportuna e non intempestiva in quel momento: «Deve — mi chiedevo — deve provvedere lo Stato con tutti i mezzi che sono a sua disposizione o noi dobbiamo assistere impassibilmente al processo di involuzione violenta contro le migliori conquiste dei nostri tempi e contro le più pure tradizioni delle nostre libertà civili?»

Non ritenevo di avere alcuna autorità per pretendere che quelle mie considerazioni e quella domanda fossero prese sul serio.

Reazione politica ed economica

Già qualche mese prima non mi era riuscito di poter analizzare in altra sede e con piena libertà il fenomeno del fascismo che si voleva unanimamente far passare per uno stato d'animo, mentre era già sin dal primo momento un movimento politico di formidabile consistenza e rappresentava l'espressione massima della reazione economica e politica della borghesia italiana, la quale aveva perso ogni fede nella libertà, considerata come metodo di civile convivenza e di normale sviluppo di tutte le attività economiche e sociali.

Non si erano da molti prese in seria considerazione neanche le chiare ed esplicite parole dell'on. Mussolini, il quale non aveva alcun ritegno a proclamare: «Non è detto che sia imminente un periodo di maggiori libertà, di maggiore democrazia, con relativi suffragettismi. E' possibile che i prossimi decenni vedano la fine ingloriosa di tutte le cosidette conquiste democratiche. Dal governo dei molti e di tutti — ideale estremo delle democrazie — è probabile che si torni al governo di pochi o di uno solo. Nell'economia l'esperimento del governo dei molti o dei tutti è già fallito: in Russia si è tornati ai dittatori di fabbrica. La politica non può tardare a seguire l'economia. Non vedo chiaro circa la sorte del suffragio universale e relativi ammennicoli proporzionalistici. Fra poco sarà «vecchio gingillo». Gli uomini avranno forse vaghezza di un dittatore».

Contro tutti

Dopo le occupazioni armate di Rovigo, di Bologna e di Volta Mantovana che finirono per disingannare i più pigri intenditori dei fenomeni sociali, Mussolini ha buon giuoco per sviluppare sino alle ultime illazioni la sua teoria dello Stato fra un attacco e l'altro alla demagogia e all'antipatriottismo dei nittiani, ma anche dei popolari non solo dei socialisti e, per definizione, dei quali egli conosce una sola sottospecie tollerabile: la sottospecie dei destri e dei costituzionali.

Gli altri popolari, tutti miglioliani e disfattisti secondo le categorie della sua interpretazione politica, devono essere combattuti e identificati nella più generale demagogia italiana che è tutto ciò che si oppone in qualche modo al relativismo teorico e alla violenza pratica del fascismo.

La dittatura

La dittatura, dopo ciò, è in atto; e il «Duce» che precede può romperla definitivamente coi suoi ritegni.

Non c'è, ora, neanche da temere che una impostazione rivoluzionaria della battaglia fascistica determini quella precipitazione di sovversivismo anarcoide che una volta sollecitava gli scrupoli patriottici del Mussolini.

Oggi egli e i suoi gregari sono sicuri del successo, sono sicuri di avere in pugno le sorti della Nazione possono gridare ai sette venti: «Lo Stato e la Nazione siamo noi».

Un tempo, all'inizio, non era così: allora essi insistevano nel principio di opposizione al bolscevismo, agendo dal di fuori di tutti i partiti politici dei quali dicevano di infischiarsi e dei quali tutti volevano assicurata la libertà entro l'ambito delle libertà costituzionali.

Esaurito il loro compito specifico, i Fasci di combattimento sarebbero rimasti in vita quali scolte delle civiche libertà, al servizio di tutti.

Qualche frase, qualche principio buttato là, davanti allo scarso intendimento delle folle doveva servire in seguito, se il successo ampio della iniziativa si fosse delineato, a giustificare la logica e coerenza dei nuovi eventuali atteggiamenti.

Lo Stato Siamo noi!

Questo momento è venuto e Mussolini può parlare con tutta chiarezza tra la sorpresa di quei moltissimi autorevoli rappresentanti della pubblica opinione che praticamente sono gli ultimi a capire.

Eccolo ora che dichiara che «il fascismo non si identica collo attuale Stato italiano» ma si schiera a lato di questo Stato, per evitare il peggio, cioè lo Stato, socialista o l'anti-Stato anarchico. Quando lo Stato attuale italiano è alle prese con l'anti-Stato sovversivo, il posto del fascismo è definito dalla dottrina e dalla pratica il fascismo difende quello Stato ma con ciò non intende affatto legittimarlo per secoli, nè rinunziare alla formazione dello Stato nazionale, qual'è vagheggiato da fascismo. Compito della rivoluzione fascista è di rinfrancare, sostituire o falciare le gerarchie dello Stato. «La rivoluzione fascista poi può effettuarsi tanto sul binario di una lenta restaurazione legale come attraverso l'insurrezione armata».

Oltre ogni limite

Le dichiarazioni di Mussolini, sempre più rudi se non proprio sempre più esplicite, vengono di quando in quando a dare un maggiore sviluppo al pensiero fascista, e precisamente dopo ogni grande azione dimostrativa, a piena smentita delle non ancor lontane raccomandazioni di moderazione del Duce che giocava sul concetto di «non oltrepassare i limiti» imposti dalla ragionevolezza.

Quando su queste colonne sostenevo che il partito fascista non era un partito, e che le proteste di volerlo trarre nell'ambito di una azione legale, da parte dei capi, rientravano nei criteri abbastanza semplici di una normale strategia, non facevo il profeta, ma riducevo in termini di facile illazione logica quello che era una chiara e limpida intuizione del valore delle iniziali esperienze pratiche e teoriche del fascismo.

Il partito fascista, che ha rubacchiato per la necessità di una giustificazione politico-morale, un po' da tutti i programmi, o da tutte le concezioni, NON E' un PARTITO e non accenna a divontarlo: ESSO E' ORMAI UN ESERCITO DI CONQUISTA DELLO STATO, che lo Stato ha lasciato sorgere e crescere accanto a sè e per sè, lasciandosi esautorare e quasi sostituire.

La crisi è ne! suo pieno sviluppo e il termine della sua espressione finale con elusiva forse non è molto lontano.

Quale sarà questa finale esposizione della crisi?

Per suo conto la risposta la dà Benito Mussolini: egli e i suoi amici vogliono l'abbattimento del regime democratico Scrive:

«Si può prospettare l'ipotesi che, in processo di tempo, lo Stato s'indentifichi con tre demagogie: quella plutocratica, quella popolare, quella socialista: si può avanzare l'eventualità che lo Stato italiano si allontani sempre più dal fascismo, quindi da tutti i valori nazionali che nel fascismo vengono potenziati ed esaltati; allora il fascismo diverrà logicamente e storicamente l'antistato nazionale e dovrà giocare grosso giuoco anche se per ventura, la coalizione delle tre demagogie assumesse atteggiamenti di liberalismo nei nostri confronti. Il duello in tre che si va paradossalmente combattendo da ormai quattro anni, si tramuterebbe il duello, quale viene dalla stessa parola significato: Stato socialista da una parte, anti-Stato fascista dall'altro».

Il che vuol dire come tutti interpretano facilmente, che il pensiero del fascismo si può riassumere in questo paradosso: «Noi saremo con lo Stato solo se lo Stato sarà con noi»; cioè lo Stato siamo noi; quando lo Stato cesserà di essere noi, ci sarà la forza armata del nostro esercito che si imporrà alla Nazione».

Contro la libertà

La conclusione (non quella di Mussolini) è che un movimento di tal fatta è contro tutta la tradizione patriottica del nostro Paese, contro la tradizione specialmente del Risorgimento italiano, contro la libertà nazionale, contro la stessa indipendenza dello straniero, perchè un paese in preda alle dittature, e alle lotte intestine, tremendamente tragiche, che le accompagneranno — non stante la facilona filosofia politica dell'on. Mussolini — è destinato al servaggio e alla più degradante miseria.

L'Italia non può essere grande che nella libertà e nella democrazia.

NATALE ROVINA.

I fasti dei fasci

Le violenze nella provincia di Cremona continuano e la situazione va diventando sempre più grave.

A Genivolta piccolo paese del soresine, amministrato dai popolari, di nuovo fu sparso sangue fraterno per questioni di parte.

Fu brutalmente percosso un padre, il figlio maggiore ebbe fratturato un braccio e spaccata la fronte, il secondo genito, da otti giorni reduce dalle armi, fu colpito da una scarica di rivoltellate e cadde istantaneamente cadavere. Sul luogo si recò l'on. Miglioli per un inchiesta accompagnato dai commissari Greco e Petrucelli.

Le scene di angoscia sono indescrivibili: accorse la presenza dell'on. Miglioli per impedire che il popolo giustiziasse i colpevoli.

***

Questa atroce situazione del Cremonese diede origine ad una tumultuosa seduta alla Camera in cui l'on. Miglioli ed altri portarono l'eco sdegnoso della loro protesta contro «la folle barbarie fascista».

La casa dell'on. Miglioli a Cremona devastata dai fascisti.

La città di Cremona fu tutta occupata da bande armate di fascisti. Il giorno 15 fra le 9 e le 10, gruppi di fascisti hanno dato l'assalto alla casa dell'on. Miglioli in Via Wilson.

Da parecchio tempo erano poste a guardia della casa guardie regie le quali però nulla hanno fatto contro il forte nucleo dei fascisti che ha dato l'assalto.

Esse sono corse ad informare le autorità le quali hanno mandato sul posto rinforzi di carabinieri e guardie regie.

QUESTI SONO PERO' GIUNTI QUANDO LA DEVASTAZIONE DELLA CASA ERA AVVENUTA.

Tutti i mobili, i quadri, la libreria che era provveduta di parecchie centinaia di volumi sono stati gettati in mezzo alla strada.

I fascisti hanno poi cercato di appiccare il fuoco alla casa e vi erano infatti riusciti quando sopraggiungevano guardie regie e carabinieri che hanno impedito che l'incendio si sviluppasse più largamente.

Tuttavia anche l'incendio ha fatto la sua parte di istruzione.

Non si trovano più le argenterie, le quali però non sarebbero stato gettate nella strada insieme con i mobili e il resto.

Il danno sicalcola da 50 a 60 mila lire. E' da notare l'insufficenza del servizio di polizia intorno alla casa dell'on. Miglioli dopo che si sapevano tutte le minaccie fatte dai fascisti in questi ultimi giorni.

***

Prima di questo barbaro vandalismo i fascisti avevano invaso a forza la Prefettura.

Le bastonature, le violenze, non si contarono in quei giorni.

La città era costernata: i fascisti cantavano.....

Montenero

Era una notte d'argento, bagnata dai bianchi raggi del plenilunio ardente. Una notte pittoresca di luglio, profumata di garofani e di rose, cullata dal canto degli ultimi grilli nei vigneti.

L'uragano di pioggia e di vento era passato.

I clamori della vigilia si erano spenti in un'ultima eco, giù, fra le gole tetre animate soltanto dallo scroscio sinistro di acque giallastre precipitanti dai dirupi.

La vetta del Monte Nero era rimasta sola. Nessuno s'era cimentato in quella solitudine grigia, nessuno era restato a custodire il suggello sacro poche ore prima riapposto al monumento dell'amore e della riconoscenza.

Cioè, nessuno no. Un'arcana visione, ascesa silente su per il viottolo scosceso, era sostata lassù e sotto la volta stellata enorme statua simbolica, vegliava fra il fogliame degli aceri e dei castagni quell'angolo sacro.

Chi era quell'essere misterioso, immobile, che fissava lo sguardo lontano, quasi nell'infinito, in un'atteggiamento di tristezza profonda mentre, furtiva, sfuggivale dal ciglio una lacrima ed un singulto le saliva alla gola?

L'Italia!.....

Da quella vetta Gloriosa, faro di civiltà e di redenzione, che contemplava la sua terra, teatro di follie e di reazioni, culla di sogni tanti accarezzati, che s'infrangevano perchè i sognatori, un giorno uniti nella lotta per il comune riscatto, erano ora avversari della diuturna battaglia per il conseguimento di esso.

E pensò.....

«Rievocò tutti i giorni di angoscia e di passione vissuti durante lo spaventoso conflitto dei popoli.

Ricordò l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali suonata anche per Essa.

Balzarono alla Sua memoria i quattro lunghi anni di tormentosa lotta durante i quali migliaia di giovinezze fiorenti segnarono tappa a tappa la via del doloroso calvario che doveva condurla alla redenzione e alla gloria.

E con lo strazio nel cuore rammentò l'infausto giorno in cui dovette ripararsi quasi in una fossa, accanto ai suoi eroi morienti e morituri.

Ma venne finalmente l'ora in cui balzò dalla rude trincea e corse, umile e grande, verso il trionfo, verso la vittoria».

Ristette un minuto dalla contemplazione delle sue glorie, indi più accoratamente ricominciò.....

«Ma il sublime sacrificio di tante primavere della vita non era sufficiente se i sopravvissuti all'immane battaglia, se i superstiti eroici della grande guerra non avessero continuato, con opere di pace nel nome di Cristo e della Civiltà, a valorizzare la fulgida vittoria e preparare al Paese un'era di fecondo lavoro per il benessere comune.

Invece l'odio, che doveva estinguersi col cessare del conflitto, si acuì e la ridente penisola, la Patria bella e redenta vide scorrere ancora sangue fraterno.....».

..... La dolce e mesta visione ascesa lassù, accanto al sacrario dei suoi morti gloriosi, sospirò: — «Pace, pace! Non più delitti, nè fratricidi.....».

E mentre l'aurora sorgeva, piegò il capo sul seno, singhiozzando.....

BINO GARZONI.

Tricesimo, 17 Luglio 1922.

Uh, pretacci!..

Il Sacerdote Giovanni Ronco, direttore del Patronato Emigranti di Palermo, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, ed il Sacerdote Jannazo, Parroco della Chiesa di S. Gioachino di New Jork, Cavaliere per le loro benemerenze verso i nostri emigrati!

ENRICO TOTI

Chi era costui sul cui cadavere non tacque «ira nemica» e i cui funerali si compirono con così deplorevole bilancio di morti e di feriti?

Un eroe! Certamente e leviamoci il cappello! Egli da fanciullo si era rotta una gamba e l'aveva sostituita con una di legno. Volle e ottenne, ciò nonostante, di andare volontario nel corpo dei bersaglieri, quando scoppiò la guerra europea. Colpito da una palla nemica, non potendo più combattere, gettò eroicamente contro gli austriaci la stampella.

Ma quello che non tutti sanno e che i giornali hanno avuto la cura di tacere si è che Enrico Toti era un nostro fratello, un giovane cattolico, e per tale conosciutissimo nel quartiere tiburtino a Roma. Prima della guerra, fu per 4 anni membro del Circolo di S. Giovanni Berckmans, della parrocchia dell'Immacolata dei PP. Giuseppini e maestro di ginnastica ai giovanetti che frequentavano quell'oratorio.

Fedele al motto della G. C. I., aveva imparato a pregare, ad agire e a sacrificarsi senza tanto scalpore di grida, di inni e di... randelli.

Ricordiamolo

I socialisti, auspice l'on. Modigliani, han votato contro un articolo di legge che dà al contadino la preferenza nell'acquisto del terreno da lui lavorato e bagnato di sudore.

E poi sia icono amici dei contadini!

La legge agraria sul latifondo venne per merito dei popolari approvata.

Fascisti ed agrari fecero l'onnipotenza per mandarla a monte.

Contadini, ricordatelo!

Per identificare salme di Caduti

ROMA, 13. — Il ministero della guerra nella difficile opera di identificazione delle salme sepolte all'estero non ha potuto ancora accertare i nomi dei 13 militari italiani morti a Newrokop (Bulgaria) durante la loro prigionia.

Pertanto se qualche reduce da quel campo di prigionia di guerra dovesse facilitare le pietose ricerche che si vanno svolgendo è pregato di corrispondere direttamente col ministero della guerra (direzione gener. del servizio sanitario militare).

BOLSCEVISMO BIANCO

Alla notizia che i fascisti gli avevano bruciata e devastata la casa, così in Parlamento parlò l'On. Miglioli:

"Sono povero: non avevo che la casa di mio padre. Non importa: un solo dovere io sento e voglio compiere in questo momento, quello di dire ai miei contadini e ai miei concittadini che non bisogna reagire, che alla violenza avversaria deve rispondere da qui la parola dell'amore e della pace".

Ecco il tanto deprecato bolscevico bianco dei popolari!

ANNO XXII - N. 29 — DOMENICA 23 Luglio 1922 - «Nostra Bandiera» — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ROMANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.60

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Il Ministero s'è dimesso

Il giorno 19 in seguito alla discussione alla Camera sulla politica interna e in conseguenza del voto successivo (288 contrari contro 104 favorevoli) il Ministero Facta ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re.

***

Queste dimissioni hanno suscitato molto scalpore e disparità di giudizi.

Certamente esse sono profondamente significative.

Suonano alto e forte il "BASTA„ decisivo a tutte le violenze, a tutti i propositi di sopraffare lo Stato e la legge.

I fatti di Cremona non ne furono l'origine, ne furono il movente occasionale.

Da tempo la vita nazionale era divenuta insostenibile.

Una forza extra legale, armata e militarmente indisciplinata, metteva in scompiglio uomini e cose.

E questa forza aveva la sua rappresentanza nel Ministero che perciò — malgrado la buona volontà a parole — non aveva la libertà di agire nei fatti.

Lo vedemmo nella terribile ripresa della violenza di questi ultimi due mesi.

Città occupate e in balìa degli occupanti, Municipi chiusi a forza, Cooperative in fiamme, assalti a mano armata, assassini, sangue, disordine sempre e dovunque.

Le conseguenze erano funestissime all'interno e all'estero.

Abbracciando così tutto il complesso della vita politica economica ed amministrativa della Nazione.

Con questi sistemi non si poteva sperare di risollevarsi, di riprendere la vera, la necessaria pacificazione dell'Italia già tanto tormentata e stremata.

Bisognava quindi mutar guida, programma e rotta.

Ecco il perchè della crisi.

I popolari che ne furono i maggiori esponenti non invocano reazione nè mitragliatrici contro nessuno: essi vogliono soltanto uscire dall'equivoco, vogliono che l'Italia abbia un Governo forte, inflessibile contro qualsiasi invadenza extra legale; vogliono che gli Italiani sappiano e sentano che c'è una legge e uno Stato responsabile dei suoi atti e vindice delle altrui sopraffazioni.

Vogliono in altri termini la libertà e la pace.

Il popolo sano lo sa e si stringe viepiù in quest'ora torbida e grave intorno al programma del P. P. I. e ai suoi strenui difensori, come vigile forza che conosce l'ascensione sicura, e non la rinuncia obbrobriosa e vile.

Le elettrici olandesi rafforzano i partiti ispirati alla religione

L'AJA, 13. — Nelle elezioni che hanno avuto luogo per la camera dei deputati hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dal risultato delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti, i quali da parecchi anni formano una coalizione la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi sui 100 di cui si compone la camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 22 a 20 e da 4 a 3. Il numero dei seggi dell'unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

IL FASCISMO CONTRO LO STATO E CONTRO LA LIBERTA' del popolo italiano

DOPO L'ARTICOLO «LO STATO SIAMO NOI!» COMPARSO SU L'ULTIMO NUMERO DI «BANDIERA BIANCA» CI PIACE RIPORTARE QUESTO SCRITTO DAL «DOMANI SOCIALE» CHE CONFERMA ED ALLARGA LE IDEE E LE CONCLUSIONI CONTENUTE NELL'ARTICOLO «BANDIERA BIANCA».

***

Nel «Domani Sociale» del 27 novembre 1921 (n. 48, 2. pagina) riferendo alcune considerazioni del capo del fascismo italiano sugli orientamenti pratici del nuovo partito allora costituito, sul relativismo filosofico del quale il fascismo sarebbe stato «la più alta e la più interessante manifestazione» e sulle velleità dittatoriali di cui il fascismo abbastanza rapidamente aveva mostrato vaghezza, io mi permettevo di affermare che tutte le libertà politiche, sindacali, di associazione, ecc., erano messe in pericolo dalla smoderata e trasmodante volontà di dominio dei nuovi ricostruttori, i quali — nonostante la costituzione in partito — stavano dando forma più consistente al loro organismo militare, procedendo alla «costituzione di un Ispettorato Generale delle squadre di combattimento che provvedesse a coordinare l'organizzazione delle squadre con norme disciplinari e criteri di istruzioni simili, nonchè uniformi-tipo».

Mi permettevo inoltre una domanda che ritenevo opportuna e non intempestiva in quel momento: «Deve — mi chiedevo — deve provvedere lo Stato con tutti i mezzi che sono a sua disposizione o noi dobbiamo assistere impassibilmente al processo di involuzione violenta contro le migliori conquiste dei nostri tempi e contro le più pure tradizioni delle nostre libertà civili?»

Non ritenevo di avere alcuna autorità per pretendere che quelle mie considerazioni e quella domanda fossero prese sul serio.

Reazione politica ed economica

Già qualche mese prima non mi era riuscito di poter analizzare in altra sede e con piena libertà il fenomeno del fascismo che si voleva unanimamente far passare per «uno stato d'animo» mentre era già sin dal primo momento un movimento politico di formidabile consistenza e rappresentava l'espressione massima della reazione economica e politica della borghesia italiana la quale aveva perso ogni fede nella libertà, considerata come metodo di civile convivenza e di normale sviluppo di tutte le attività economiche e sociali.

Non si erano da molti prese in seria considerazione neanche le chiare ed esplicite parole dell'on. Mussolini, il quale non aveva alcun ritegno a proclamare: «Non è detto che sia imminente un periodo di maggiori libertà, di maggiore democrazia, con relativi suffragettismi. E' possibile che i prossimi decenni vedano la fine ingloriosa di tutte le cosidette conquiste democratiche. Dal governo dei molti e di tutti — ideale estremo della democrazia — è probabile che si torni al governo di pochi o di uno solo. Nell'economia l'esperimento del governo dei molti o dei tutti è già fallito: in Russia si è tornati ai dittatori di fabbrica. La politica non può tardare a seguire l'economia. Non vedo chiaro circa la sorte del suffragio universale e relativi amminicoli proporzionalistici. Fra poco sarà «vecchio giuoco». Gli uomini avranno forse vaghezza di un dittatore».

Contro tutti

Dopo le occupazioni armate di Rovigo, di Bologna e di Volta Mantovana che finirono per disingannare i più pigri intenditori dei fenomeni sociali, Mussolini ha buon giuoco per sviluppare sino alle ultime illazioni la sua teoria dello Stato fra un attacco e l'altro alla demagogia e all'antipatriottismo dei nittiani, ma anche dei popolari non solo dei socialisti e, per definizione, dei quali egli conosce una sola sottospecie tollerabile: la sottospecie dei destri e dei costituzionali.

Gli altri popolari, tutti miglioliní e disfattisti secondo le categorie della sua interpretazione politica, devono essere combattuti e identificati nella più generale demagogia italiana che è tutto ciò che si oppone in qualche modo al relativismo teorico e alla violenza pratica del fascismo.

La dittatura

La dittatura, dopo ciò, è in atto; e il «Duce che precede» può romperla definitivamente coi suoi ritegni.

Non c'è, ora, neanche da temere che una impostazione rivoluzionaria della battaglia fascistica determini quella precipitazione di sovversivismo anarcoide che una volta sollecitava gli scrupoli patriottici del Mussolini.

Oggi egli e i suoi gregari sono sicuri del successo, sono sicuri di avere in pugno le sorti della Nazione possono gridare ai sette venti: «Lo Stato e la Nazione siamo noi».

Un tempo, all'inizio, non era così: allora essi insistevano nel principio di opposizione al bolscevismo, agendo dal di fuori di tutti i partiti politici dei quali dicevano di infischiarsi e dei quali tutti volevano assicurata la libertà entro l'ambito delle libertà costituzionali.

Esaurito il loro compito specifico, i Fasci di combattimento sarebbero rimasti in vita quali scolte delle civiche libertà, al servizio di tutti.

Qualche frase, qualche principio buttato là, davanti allo scarso intendimento delle folle doveva servire in seguito, se il successo ampio della iniziativa si fosse delineato, a giustificare la logica e coerenza dei nuovi eventuali atteggiamenti.

Lo Stato Siamo noi!

Questo momento è venuto e Mussolini può parlare con tutta chiarezza tra la sorpresa di quei moltissimi autorevoli rappresentanti della pubblica opinione che praticamente sono gli ultimi a capire.

Eccolo ora che dichiara che «il fascismo non si identica collo attuale Stato italiano» ma «si schiera a lato di questo Stato, per evitare il peggio, cioè lo Stato, socialista o l'anti-Stato anarchico. Quando lo Stato attuale italiano è alle prese con l'anti-Stato sovversivo, il posto del fascismo è definito dalla dottrina e dalla pratica il fascismo difende quello Stato ma con ciò non intende affatto legittimarlo pei secoli, nè rinunziare alla formazione dello Stato nazionale, qual'è vagheggiato da fascismo». Compito della rivoluzione fascista è di rinfrancare, sostituire o falciare le gerarchie dello Stato. «La rivoluzione fascista poi può effettuarsi tanto sui binari di una lenta restaurazione legale come attraverso l'insurrezione armata».

Oltre ogni limite

Le dichiarazioni di Mussolini, sempre più rudi se non proprio sempre più esplicite, vengono di quando in quando a dare un maggiore sviluppo al pensiero fascista, e precisamente dopo ogni grande azione dimostrativa, a piena smentita delle non ancor lontane raccomandazioni di moderazione del Duce che giocava sul concetto di «non oltrepassare i limiti» imposti dalla ragionevolezza.

Quando su queste colonne sostenevo che il partito fascista non era un partito, e che le proteste di volerlo trarre nell'ambito di una azione legale, da parte dei capi, rientravano nei criteri abbastanza semplici di una normale strategia, non facevo il profeta, ma riducevo in termini di facile illazione logica quello che era una chiara e limpida intuizione del valore delle iniziali esperienze pratiche e teoriche del fascismo!

Il partito fascista, che ha rubacchiato per la necessità di una giustificazione politico-morale, un po' da tutti i programmi e da tutte le concezioni, NON E' un PARTITO e non accenna a diventarlo: ESSO E' ORMAI UN ESERCITO DI CONQUISTA DELLO STATO, che lo Stato ha lasciato sorgere e crescere accanto a sè e per sè, lasciandosi esautorare e quasi sostituire.

La crisi è nel suo pieno sviluppo e il termine della sua espressione finale conclusiva forse non è molto lontano.

Quale sarà questa finale esposizione della crisi?

Per suo conto la risposta la dà Benito Mussolini: egli e i suoi amici vogliono l'abbattimento del regime democratico Sonnino:

«Si può prospettare l'ipotesi che, in processo di tempo, lo Stato s'indentifichi con tre demagogie: quella plutocratica, quella popolare, quella socialista: si può avanzare l'eventualità che lo Stato italiano si allontani sempre più dal fascismo, quindi da tutti i valori nazionali che nel fascismo vengono potenziati ed esaltati; allora il fascismo diverrà logicamente e storicamente l'antistato nazionale e dovrà giocare grosso giuoco anche se per aventura, la coalizione delle tre demagogie assumesse atteggiamenti di liberalismo nei nostri confronti. Il duello in tre che si va paradossalmente combattendo da oramai quattro anni, ritornerebbe il duello, quale viene dalla stessa parola significato: Stato socialista da una parte, anti-Stato fascista dall'altro».

Il che vuol dire come tutti interpretano facilmente, che il pensiero del fascismo si può riassumere in queste parole: «Noi saremo con lo Stato solo se lo Stato sarà con noi»; cioè lo Stato siamo noi; quando lo Stato cesserà di essere noi, ci sarà la forza armata del nostro esercito che si imporrà alla Nazione».

Contro la libertà

La conclusione (non quella di Mussolini) è che un movimento di tal fatta è contro tutta la tradizione patriottica del nostro Paese, contro la tradizione specialmente del Risorgimento italiano, contro la libertà nazionale, contro la stessa indipendenza dallo straniero, perchè un paese in preda alle dittature, e alle lotte intestine, tremendamente tragiche, che le accompagneranno — nonostante la facilona filosofia politica dell'on. Mussolini — è destinato al servaggio e alla più degradante miseria.

L'Italia non può essere grande che nella libertà e nella democrazia.

NATALE ROVINA.

I fasti dei fasci

Le violenze nella provincia di Cremona continuano e la situazione va diventando sempre più grave.

A Genivolta piccolo paese del soresinese, amministrato dai popolari, di nuovo fu sparso sangue fraterno per questioni di parte.

Fu brutalmente percosso un padre, il figlio maggiore ebbe fratturato un braccio e spaccata la fronte, il secondo genito, da otti giorni reduce dalle armi, fu colpito da una scarica di rivoltellate e cadde istantaneamente cadavere. Sul luogo si recò l'on. Miglioli per un inchiesta accompagnato dai commissari Greco e Petruccelli.

Le scene di angoscia sono indescrivibili: occorse la presenza dell'on. Miglioli per impedire che il popolo giustiziasse i colpevoli.

***

Questa atroce situazione del Cremonese diede origine ad una tumultuosa seduta alla Camera in cui l'on. Miglioli ed altri portarono l'eco sdegnoso della loro protesta contro «la folle barbarie fascista».

La casa dell'on. Miglioli a Cremona devastata dai fascisti.

La città di Cremona fu tutta occupata da bande armate di fascisti. Il giorno 15 fra le 9 e le 10, gruppi di fascisti hanno dato l'assalto alla casa dell'on. Miglioli in Via Wilson.

Da parecchio tempo erano poste a guardia dela casa guardie regie le quali però nulla hanno fatto contro il forte nucleo dei fascisti che ha dato l'assalto.

Esse sono corse ad informare le autorità le quali hanno mandato sul posto rinforsi di carabinieri e guardie regie.

QUESTI SONO PERO' GIUNTI QUANDO LA DEVASTAZIONE DELLA CASA ERA AVVENUTA.

Tutti i mobili, i quadri, la libreria che era provveduta di parecchie centinaia di volumi sono tati gettati in mezzo alla strada.

I fascisti hanno poi cercato di appiccare i fuoco alla casa e vi erano infatti riusciti quando sopraggiunsero guardie regie e carabinieri che hanno impedito che l'incendio si sviluppasse più largamente.

Tuttavia anche l'incendio ha fatto la sua parte di istruzione.

Non si trovano più le argenterie, le quali però non sarebbero stato gettate nella strada insieme con i mobili e il resto.

Il danno si calcola da 50 a 60 mila lire.

E' da notare l'insufficenza del servizio di polizia intorno alla casa dell'on. Miglioli dopo che si sapevano tutte le minaccie fatte dai fascisti in questi ultimi giorni.

***

Prima di questo barbaro vandalismo i fascisti avevano invaso a forza la Prefettura.

Le bastonature, le violenze, non si contarono in quei giorni.

La città era costernata: i fascisti cantavano.....

Montenero

Era una notte d'argento, bagnata dai bianchi raggi del plenilunio ardente. Una notte pittoresca di luglio, profumata di garofani e di rose, cullata dal canto degli ultimi grilli nei vigneti.

L'uragano di pioggia e di vento era passato.

I clamori della vigilia si erano spenti in un'ultima eco, giù, fra el gole tetre animate soltanto dallo scroscio sinistro di acque giallastre precipitanti dai dirupi.

La vetta del Monte Nero era rimasta sola. Nessuno s'era cimentato in quella solitudine grigia, nessuno era restato a custodire il suggello sacro poche ore prima riapposto al monumento dell'amore e della riconoscenza.

Cioè, nessuno no. Un'arcana visione, ascesa silente su per il viottolo scosceso, era sostata lassù e sotto la volta stellata enorme statua simbolica, vegliava tra il fogliame degli aceri e dei castani quell'angolo sacro.

Chi era quell'essere misterioso, immobile, che fissava lo sguardo lontano, quasi nell'infinito, in un'atteggiamento di tristezza profonda mentre, furtiva, sfuggivale dal ciglio una lacrima ed un singulto le saliva alla gola?

L'Italia!......

Da quella vetta Gloriosa, faro di civiltà e di redenzione, che contemplava la sua terra, teatro di follie e di reazioni, culla di sogni tanti accarrezzati che s'infrangevano perchè i sognatori, un giorno uniti nella lotta per il comune riscatto, erano ora avversari della diuturna battaglia per il conseguimento di esso.

E pensò......

«Rievocò tutti i giorni di angoscia e di passione vissuti durante lo spaventoso conflitto dei popoli.

Ricordò l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali suonata anche per Essa.

Balzarono alla Sua memoria i quattro lunghi anni di tormentosa lotta durante i quali migliaia di giovinezze fiorenti segnarono tappa a tappa la via del doloroso calvario che dovea condurla alla redenzione e alla gloria.

E con lo strazio nel cuore rammentò l'infausto giorno in cui dovette ripararе quasi in una fossa, accanto ai suoi eroi morienti e morituri.

Ma venne finalmente l'ora in cui balzò dalla rude trincea e corse, umile e grande, verso il trionfo, verso la vittoria».

Ristette un minuto dalla contemplazione dellel sue glorie, indi più accoratamente ricominciò.....

«Ma il sublime sacrificio di tante primavere della vita non era sufficiente se i sopravvissuti all'immane battaglia, se i superstiti eroici della grande guerra non avessero continuato, con opere di pace nel nome di Cristo e della Civiltà, a valorizzare la fulgida vittoria e preparare al Paese un'era di fecondo lavoro per il benessere comune.

Invece l'odio, che doveva estinguersi col cessare del conflitto, si acuì e la ridente penisola, la Patria bella e redenta vide scorrere ancora sangue fraterno......».

..... La dolce e mesta visione, ascesa lassù, accanto al sacrario dei suoi morti gloriosi, sospirò: — «Pace, pace! Non più delitti, nè fratricidi......».

E mentre l'aurora sorgeva, piegò il capo sul seno, singhiozzando....

BINO GARZONI.

Tricesimo, 17 Luglio 1922.

Uh, pretacci!..

Il Sacerdote Giovanni Ronco, direttore del Patronato Emigranti di Palermo, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, ed il Sacerdote Jannizzo, Parroco della Chiesa di S. Gioachino di New Jork, Cavaliere per le loro benemerenze verso i nostri emigrati!

ENRICO TOTI

Chi era costui sul cui cadavere non tacque «ira nemica» e i cui funerali si compirono con così deplorevole bilancio di morti e di feriti?

Un eroe! Certamente e leviamoci il cappello! Egli da fanciullo si era rotta una gamba e l'aveva sostituita con una di legno. Volle e ottenne, ciò nonostante, di andare volontario nel corpo dei bersaglieri, quando scoppiò la guerra europea. Colpito da una palla nemica, non potendo più combattere, gettò eroicamente contro gli austriaci la stampella.

Ma quello che non tutti sanno e che i giornali hanno avuto la cura di tacere si è che Enrico Toti era un nostro fratello, un giovane cattolici e per tale conosciutissimo nel quartiere tiburtino a Roma. Prima della guerra, fu per 4 anni membro del Circolo di S. Giovanni Berckmans, della parrocchia dell'Immacolata dei PP. Giuseppini e maestro di ginnastica ai giovanetti che frequentavano quell'oratorio.

Fedele al motto della G. C. I., aveva imparato a pregare, ad agire e a sacrificarsi senza tanto scalpore di grida, di inni e di.... randelli.

Ricordiamolo

I socialisti, auspice l'on. Modigliani, han votato contro un articolo di legge che dà al contadino la preferenza nell'acquisto del terreno da lui lavorato e bagnato di sudore.

E poi sid icopo amici dei contadini!

La legge agraria sul latifondo venne per merito dei popolari approvata.

Fascisti ed agrari fecero l'onnipotenza per mandarla a monte.

Contadini, ricordatelo!

Per identificare salme di Caduti

ROMA, 13. — Il ministero della guerra nella difficile opera di identificazione delle salme sepolte all'estero non ha potuto ancora accertare i nomi dei 13 militari italiani morti a Newrockop (Bulgaria) durante la loro prigionia.

Pertanto se qualche reduce da quel campo di prigionia di guerra dovesse facilitare le pietose ricerche che si vanno svolgendo è pregato di corrispondere direttamente col ministero della guerra (direzione gener. del servizio sanitario miltiare).

BOLSCEVISMO BIANCO

Alla notizia che i fascisti gli avevano bruciata e devastata la casa, così in Parlamento parlò l'On. Miglioli:

" Sono povero: non avevo che la casa di mio padre. Non importa: un solo dovere io sento e voglio compiere in questo momento, quello di dire ai miei contadini e ai miei concittadini che non bisogna reagire, che alla violenza avversaria deve rispondere da qui la parola dell'amore e della pace „.

Ecco il tanto deprecato bolscevico bianco dei popolari!

SEGRETARIATO DEL POPOLO

Notizie di lavoro

ROMANIA

Le presenti condizioni della Romania risentono ancora gravemente degli effetti della crisi prodotta dalla guerra. Perdura sempre gravissima la crisi monetaria; è ancora insufficiente il servizio dei trasporti, nonostante che un leggero miglioramento si sia verificato in quello ferroviario, e gli affari in genere e specialmente quelli che si riferiscono alla esportazione, sono in completo ristagno, sia per squilibrio economico e per il deprezzamento della valuta romena, sia per crisi interne di partiti politici. Come conseguenza di tale stato di cose, si nota un rincaro enorme in tutti i generi di prima necessità, compresi gli indumenti, mentre si rileva una spiccata tendenza alla contrazione dei salari ed un aggravamento del problema delle abitazioni, vuoi per il loro costo, vuoi per la loro scarsità.

Esclusa, pertanto la convenienza di un'emigrazione numerosa verso quel paese, non resterebbe che la possibilità di espatri singoli; potrebbero infatti trovare impiego in Romania soltanto elementi isolati e più operai che professionisti.

In un secondo tempo, poi, superata o quanto meno diminuita la crisi, la nostra penetrazione commerciale, oggi arrestata, dovrà necessariamente riaffermarsi, e la nostra emigrazione non potrà non essere richiamata, dati i lavori iniziati e quelli progettati di ricostruzioni ferroviarie, edilizie, riparazioni stradali, canalizzazioni, bonifiche, ecc. Allora, per le simpatie, che in linea di massima, attira su di se l'elemento nostro emigratore, esso sarà integratore della penetrazione commerciale, e finirà per riconquistare all'Italia il mercato romeno.

Però, data la concorrenza dei paesi transoceanici e della Germania, dell'Austria, della Cecoslovacchia, che già si annunzia formidabile, è indispensabile che siano diretti in Romania gli elementi migliori, e cioè operai che abbiano larga esperienza tecnica ed una possibilità professionale.

Per quanto si riferisce ad una possibilità odierna di collaborazione industriale fra l'Italia e la Romania, per l'incremento della nostra emigrazione, mediante l'assunzione sul posto, con mezzi tecnici e finanziari italiani, di elementi specializzati, per riparazioni del materiale rotabile ferroviario e per il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie e di quelle ordinarie, ed infine mediante opera di colonizzazione e di bonifica del Delta danubbiano, la cosa è tutt'altro che facile. Sebbene nelle recenti convenzioni fra i due Stati sia stata inserita la clausola del trattamento della Nazione più favorita, al momento la situazione politica ed economica e l'atteggiamento dell'opinione pubblica sono sfavorevoli verso qualsiasi forma di collaborazione con stranieri noi compresi.

UNGHERIA

L'Ungheria è stata sempre paese di emigrazione e non di immigrazione. Anche in passato solamente pochi nostri operai di determinati mestieri vi trovavano occupazione. Ma ora la grave disoccupazione locale, l'altrettanto grave crisi degli allogg i,specie nei centri abitati, e non ultima la disastrosa svalutazione della moneta locale non consentono neppure a quei pochi operai di riprendervi il posto che occupavano prima della guerra. Qualche tentativo fatto or non è molto, è rimasto allo stato di progetto. La lingua magiara costituisce pur essa una certa difficoltà per gli emigranti stranieri.

Non è poi il caso di pensare ad un collocamento in Ungheria di nostri contadini, poichè il paese, in massima agricolo, abbonda di braccia per la coltivazione della terra.

AUSTRIA

Le condizioni attuali dell'Austria, aggravate specialmente dal bassissimo corso della valuta, non danno alcuna possibilità di avviamento, ad emigrazione italiana. Non ostante che vari provvedimenti siano stati presi dalle Potenze dell'Intesa per agevolare la ripresa della vita economica di questo paese, l'Austria permane tuttora in situazione assai difficile. Perdura la disoccupazione fra le masse lavoratrici locali, mentre si mantiene elevato il costo della vita. Nostri connazionali seguitano a recarsi in Austria per operazioni contingenti, ma non si speri, per ora almeno, che possano determinarsi colà correnti di affari tali da assorbire mano d'opera straniera.

Per i titolari di rendite operaie germaniche.

In seguito alla sospensione da parte della «Deutsche Banck» del pagamento delle rendite operaie germaniche, a causa della grave svalutazione del marco, si è provveduto a che, su richiesta di ciascun interessato l'ammontare delle quote maturate di quelle rendite venga depositato presso la «Dresden Banck» in un libretto intestato all'operaio di cui si tratta.

Con un tale sistema che ha carattere temporaneo, i titolari di quelle rendite si sottraggono all'immediata perdita a causa del cambio ed hanno la sicurezza che quel tanto che ad essi spetta è al sicuro e frutta un interesse per modesto che possa essere.

La richiesta di cui sopra dev'essere diretta all'ufficio dell'Emigrazione italiana in Berlino (Schöneberger Ufer 34) indicando con precisione oltre il nome del titolare della rendita quello del sodalizio professionale assicuratore che deve pagarlo.

BELGIO

A proposito di partenze di lavoratori per il Belgio il sig. Vice Console belga Comm. Heer a Lugano comunica di avere sempre sconsigliato di recarsi nel Belgio senza contratto di lavoro. Nel Belgio ci sono molti lavori in corso ma c'è anche molto forte la disoccupazione. Se non si ha un contratto di lavoro è pericoloso recarvisi; ogni settimana vengono accompagnati alla frontiera disoccupati di tutti i paesi.

L'emigrazione italiana in Australia

Il Governo italiano ha inviato un ispettore dell'emigrazione in Australia. L'ispettore rimarrà addetto al consolato generale di Melbourne. In questo momento è di grande interesse per l'Italia il problema della colonizzazione australiana, interesse che è stato accentuato dal raconto della prosperità della colonia italiana stabilitasi nella zona zuccheriera della Queensland. L'ispettore italiano si reca appunto nella Queensland.

GRENOBLE
Nuova Agenzia Consolare

Il Console Generale di Chambery Marchese Costantin du Chateau Neuf onde meglio corrispondere alle esigenze della numerosa colonia italiana dell'Isère ed Alte Alpi ha testè aperto un'agenzia Consolare a Grenoble nominandone titolare il cav. Pasquale Pavone, industriale, da molti anni residente in questa città e ben conosciuto ed amato dalla colonia.

MODANE
Consiglio fatale

Ricorderete la lugubre scoperta di 14 italiani trovati morti di asfissia sotto la neve al passo del Frejus. Fra i documenti rinvenuti fra gli abiti di una delle vittime figura una lettera che la si può definire «Il Manuale dell'Emigrante clandestino». In essa un tizio, scrivendo all'amico, gli forniva tutti i più minuti ammaestramenti sui vari modi di passare la frontiera a Modane, anche senza il passaporto e per la via ferrata! Asserisce in detta letera di essere lui stesso riuscito ad evitare la oculata vigilanza degli agenti italiani e francesi!! Troppo lungo sarebbe citare la letera che è di molte pagine...... «Qualora questo metodo non riuscisse vi resta ancora una via aperta..: Da Bardonecchia parte una mulattiera che per il Col del Frejus, ecc.».

Fu questo consiglio ceh condusse i malcapitati al disastro aumentando di nuove vittime il triste martirologio della nostra emigrazione in Europa.

Altro consiglio fatale

L'ultimo censimento degli italiani, residenti nella Savoia ed Alta Savoia, raggiunge la bella cifra di 18000. Nei dipartimenti dell'Isère delle Alte Alpi, pure essi dipendenti dal Consolato Generale di Chambery, gli italiani sommano a più di 20000. In massima parte sono muratori e manovali. Un forte contingente è formato da agricoltori, giardinieri e personale di servizio sia nell'industria alberghiera che presso privati.

Nell'industria siderurgica, come nelle fornaci di calce e cementi sono quasi tutti italiani.

Ogni giorno arrivano delle intiere squadre che in barba a tutte le disposizioni passano clandestinamente la frontiera per vie montane.

Gli ineffabili agrari...

E' stata inviata da Cremona, dopo i noti fatti, al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Cremona in difetto rappresentanti politici protestano presso V. E. immeritata infamazione da parte Camera mal informata. Cremona non in rivoluzione ma in fervida attesa essere liberata nefasta amministrazione. Ammantata tricolore inneggiante esercito, reclama migliore comprensione, maggiore rispetto da parte del governo. Ossequi».

F.ti Ing. Ferragnoli, Federazione Commercianti Industriali, ing. Barbari, commissario agrario, comm. Mandelli, assistente beneficenza, avv. De Micheli per sindacato datori di lavoro, dott. Gobbi per società proprietari case e terreni. Seguono altre firme di cittadini.

Per chi telegrafa

ROMA, 20. — Chi desidera che i suoi telegrammi non vengano inviati per radio ma per filo apponga l'indicazione «per filo»; chi li desidera per radio deve apporre l'indicazione «via radio».

A Zef di Lene

Mi tòcie cuintri vòe
di çiòli in man la pene
par dà pronte rispueste
a mestri Sef di Lene;
issint che ai vul cognossi
cual sevi il vèr motiv,
che su'a *Bandiere blançie*
Zaneto plui no 'l scriv.

Noi sa che sar Zaneto
zedût a l' ha il mollin
cun dute la so musse,
l'altr'an, a Giovanin?
E chest par no vè beghis,
che no i tornave cont,
za mès la consegnave
a Giovanin secònd.

Un mestri di coragio
furnit di bon criteri,
l'è stat sargente in Afriche
ai timps di Baratieri,
e nò nucimò al mostre
bastanzo vivarôs,
par chest al crôd, al spere,
che al puarti a lune la crôs.

E crôs, çiar Sef, jò clami
chel di fa viars e rimis
parce che l'è difizil
di contentà lis cimis.
E guai se cui vocàbui
tu passis il cunfin,
cence pietàd i critics
ti scoin il martin.

Son tanç letôrs che bramin
di viodi la materie,
che si presente al public,
plui ben purgade e sèrie
Tanç altris al contrari
pretindin che lis strofis
e sevin ricamadis
di stocs e di camofis.

I siors se tu ju pònzis
un freghenin sul sfuèi
scontranti per la strade
ti çialin cun tun cèi,
che al pâr che se podessin
di gust ti mangiaressin

Se tu combats i vizis
di cualchi contadin,
ti ràngie su la blave
o sul formènt o il vin,
o cuanche Dree al poche
il siôr di band s' invoche.

Divuardi! a dà la tache
a ciartis signorinis,
che van atôr pe' stradis
cun vèi e cotulinis,
che rivin a cuviarzi
pôc plui di chel pezzòt,
che puartin i salvadis....
Oh ce mondât corôt!

L' ha vût resòn il muini,
mi pâr di Cerneglòns,
di dì: nel mond e zirin
un grum di opiniòns.
E cui la vûl ve crude
e cui la vûl ve cuete...
Se poi cun cualchi nàine
tal pareciâr si pete?

Tu disis tu di batti
insieme cercli e dove,
e se i pess-ciâns che çichin
ti pàrin fûr da cove?
Dulà ciri mo un'anime
par te che fasi un pas?
Tu ses costrèt a frizziti
besôl in tal to gras.

Apònt par chest Zaneto
l'è stuf di fa l'ardit,
e plui nissun lu cuche
a saltà fur dal nid.
Pluitòst par no vè ciàcaris
e vivi plui cuièt,
lassànt e cercli e dove,
al batarà il tresièt.

Opur se i salte l' estro,
fumànt il toscaneto,
al batarà il tresiglio
il màus e il pitochetto.
Cun chestis diretivis...
Zaneto al çiaparà
da conts e da contessis
un cualchi bon gustà.
e forsi il caffè moche...
se cuintri lôr no 'l poche.

Cheste no jò politiche
ma sacrosànt lavôr
par consolà, cospezio,
di spes il glutidôr.

A non di sar Zaneto,
çiàr Sef, ti dis ['nt]mân
nel mentri che mi firmi:
l' amì......................

BARDIÇÀN.

Mons. Cattarossi dal Papa

ROMA, 20 (per telef.) — Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza dopo i vescovi di Larissa e Piraspol, mons. Giosuè Cattarossi, vescovo di Belluno.

Ha poi ricevuto mons. Mariano, promotore della fede.

Cronache friulane

IL FLAGELLO DELLA BASSA

Lettera aperta all'avvocato A. Candolini

Onorevole Presidente la Deputazione Provinciale di Udine,

Non ci fermiamo a dirLe la nostra ammirazione. Lei non saprebbe cosa farne. Tutti l'ammirano ed amano anche dell'altra sponda.

Ma noi vogliamo il suo bel nome cresca in benedizione, e in lode di tutti, anche per un'opera che da mille anni è in «incubazione», e che Lei DEVE SAPER COMPIERE.

Sappia ligare, e leghi il suo nome «alla Bonifica del Basso Friuli». Fra i tanti lavori che Lei ha ideato, e vuol compiere, è questo, fra i più utili, ed è il più importante, il più umanitario.

So le belle parole dette da Lei e da altri, e a S. Donà del Piave, e a Roma in margine al Parlamento (dove si PARLA e MENTE molto), e al Consiglio Provinciale, di cui Lei è onoratissimo Presidente della Deputazione; so anche le belle pagine che si sono scritte circa la «BONIFICA» in questo triste dopo guerra.

Ma basta di belle parole, e basta di belli e commoventi scritti.

Qui alla «BASSA» a Torre di Zuino, a Malisana, a S. Giorgio di Nogaro, Villanova, a Carlino, a S. Gervasio, a Muzzana, a Marano, a Palazzolo e a Precenicco, e via là per la sterminata Pertegada «LA FEBBRE MALARICA RITORNA». E' ritornata. E' qui tutti i giorni a farci battere i denti dal freddo, a farci crepare dal caldo. E i ventri si gonfiano pieni di milza. E i visi si colorano del colore di morte. Ci capitasse giù magari un Tagliamento «D'ACQUA VITE», a rifarci sarebbe come niente.

Dottore! discenda una volta fino a noi, e vedrà se io non dico il vero. Vedrà tanti poveri nostri bimbi dall'occhio smorto, affatto scarni, o gonfi, con una pelle scura, come sporca di terra e i loro piccoli ventri tondi, come otricoli. Là, in quell'angolo scuro, sono povere mamme, che stringono, con immenso affetto, le testoline dei loro piccoli nati, al proprio seno: mormorano insieme de' lamenti che straziano il cuore.

Causa la febbre, non hanno più goccia di latte: là, fuori, nei campi, sono uomini dalle membra erculee, distesi a terra, nel sole. Hanno la febbre. Ora è QUELLA FREDDA. Tremano come vimini al vento: pazienti, con il viso sprofondato nell'erba, con le mani nei capelli, come per tenere i cervelli che per il grande dolore pare vogliano saltar fuori dalla tempia, pazienti, attendono «QUELLA CALDA» per ritornare alla moglie e ai figliuoli; forse anche loro a casa ammalati dello stesso male. Dov'è uno, là son due, tre, cinque ammalati: tutti. Le zanzare, mentre dormiamo, instancabili lavorano a inocularci il mal seme. Sui visi, e sulle braccia in cerca di un po' di fresco, e sui piedi che sgusciano un po' fuori, esse sono pronte a succhiarci il sangue e a darne di quello succhiato da gente malata. Per tal modo l'infezione divampa a investirci tutti. L'anno passato, e parecchi anni prima, siamo stati qui malati di febbre malarica il 95 per cento: a Malisana, e a Torre Zuino, il 99 per cento.

Ah! Lei vedesse gli ammalati di febbre perniciosa: quanta fatica a...... morire! E tali orribili casi sono troppo frequenti e sono quasi sempre mortali. I signori, in questi tempi pericolosi possono volare altrove, o a godersi il fresco resinoso dei monti, o il sapiente caldo dei lidi marini.

Non così il povero popolo; non così stragrande moltitudine.

Eppure, quanto non si spende! e da enti pubblici e privati a combattere la malaria. Quanto non ha fatto, e tuttora fa, la Provvidenziale Opera Bonomelliana! Quanto chinino e arsenico e ferro non si fa tracannare in questi poveri disgraziati PAESI BASSI! Che diluvio di palanche a cacciare la febbre, e che diluvio di palanche mancate o per lavoro che gli ammalati non hanno potuto fare, o che hanno fatto male; e i tanti terreni incolti.... che ne darebbero.....

Sommiamo le innumeri sofferenze dei poveri colpiti dalla malaria e le grandi sofferenze di quelli che devono assisterli, e il lucro cessante degli ammalati e dei loro assistenti, e il danno emergente: proviamoci a sommare questa enorme somma, e poi si dirà se il problema della Bonifica non è della massima importanza, morale e sociale.

A un po' di tifo, a un po' di scarlattina, a un po' di diarrea.... si vedono, tante volte, commuoversi tutte le autorità. Ed è giusto; è doveroso: ma è un'intera plaga, la più ferace del Friuli che da secoli si strugge nella malaria e... nessuno si muove...... Alla Bonifica, che è il solo mezzo per salvarla.

Onorevole Deputato! a Lei l'onore, a Lei, con i migliori della Provincia, il merito di riuscire a quest'opera, che è sommamente umanitaria. Con tanto migliaia di disoccupati, che abbiamo in casa, vedere tanti nostri paesi nel fango fino agli occhi! vedere migliaia e migliaia di campi nostri ondeggiare di canne palustri, e puzzare del più nauseante fradiciume d'erbacce viscide, di color massonico, e risonare solo dell'aspro gracidare degli sconci ranocchi, dove con subito e forte lavoro, in brevissimo tempo, potremmo veder ondeggiare il biondo grano, e odorare i più buoni fieni, e sentire l'allodola e il ridere dolce delle viti opime, e gli uomini e le donne non più dal viso terreo, muti a guatare, tristi, ma ilari e forti e rosei (o se volete bronzei) a benedire a Dio e agli uomini di mente e di cuore che li hanno redenti!!! E Lei è uomo di questi.

Nella mia voce accorata sono mille voci: «Per carità! Fate! e fate subito!

Con rispettosi ossequi e saluti cordialissimi, il suo

ROTTAZZI

S. Giorgio di Nogaro, 11-7-922.

* * *

PORDENONE

LA QUESTIONE DEGLI SFRATTI GIUDIZIARI. — La Giunta Direttiva dell'Unione del Lavoro di Pordenone ha votato il seguente ordine del giorno inteso ad ottenere provvedimenti d'urgenza per la sospensione degli sfratti:

«La giunta Direttiva dell'Unione del Lavoro di Pordenone, esperiti tutti i mezzi pacifici, riuscite vane le pratiche *fatte presso le competenti Autorità* per la sospensione degli sfratti giudiziali, in attesa di provvedimenti,

Deplorando la crudele cecità di molti proprietari, riconosce forzatamente la necessità dell'immediata agitazione di tutta la massa agricola della zona, e declinando ogni responsabilità nei riguardi di coloro che dovrebbero assicurare l'ordine pubblico e far imperare la giustizia, dichiara di dimettersi, demandando a un Comitato di Agitazone la direzione della lotta».

Questo è l'ordine del giorno che oggi la Giunta Direttiva dell'Unione del Lavoro ha emanato ed è logico credere che tale decisione venne presa perchè, date le attuali circostaze politiche, quella Giunta Direttiva è ben convinta che si chiuderà la Camera per le vacanze prima che l'assillante problema della sospensione degli sfratti venga trattato.

MOGGIO
L'inaugurazione del Ponte della Vittoria

Il treno speciale arriva a Moggio con qualche minuto di antecipo ed è salutato dal suono della marcia reale.

Le autorità venute da Udine si uniscono a quelle che già aspettano sotto l'atrio della stazione.

Notiamo: cav. Pessina, commissario prefettizio di Moggio, gr. Croce comm. Ravà rappresentante il Ministro Terre Liberate, comm. De Salvo sottoprefetto di Tolmezzo, ing. Del Fabbro, progettista del ponte, dott. Marcovich in rappresentanza del Sindaco di Udine, Mons cav. Balfio Abate di Moggio, cav. dott. Cossettini in rappresentanza della Deputazione Provinciale, cav. rag. Carlo Ermolli, comm. Andreoni, rappresentante il Commissariato riparazioni di guerra di Treviso, comm. Cantarutti ing. Capo della provincia, ing. Pizzutti, ing. Alibrandi dell'ufficio Bacini montani ing. Primo Zagnoni, i sindaci, o loro rappresentanti di Pontebba, Resiutta, Chiusaforte, Raccolana, Gemona; funzionari e rap. delle Ferrovie dello Stato, dell'esercito, di associazioni operaie, combattenti cooperative ecc.

Si è formato subito il corteo diretto al ponte dove ha luogo la inaugurazione. La pioggia continua a tratti ma con insistenza noiosa.

Mons. Abate impartita la benedizione al bellissimo lavoro pronuncia un elevato discorso che è spesso interrotto da fragorosi applausi.

Ricorda infatti la notte tragica del 28 ottobre 1917, quando il nemico dilagava giù per le nostre vallate, apportatore di rovine, di desolazione, di morti; e vi passarono tristi e dolenti le lunghe teorie dei nostri soldati e dei nostri profughi, tanti dei quali non dovevano più rivedere il Fella. E ricorda il luminoso 5 novembre del 1918 — quando il primo bersagliere d'Italia, impaziente d'ogni indugio, venne a portarci lo annuncio della liberazione, della libertà. E ricorda che su noi da tanti patimenti esausti ed affannati, la Patria vegliava ed amorosamente curvavasi ad aiutarci, senza misura di sacrifici.

Oh amiamo e ringraziamo questa Patria che ci fu madre pietosa e generosa E sopra la Patria ringraziamo Iddio per averci risparmiato peggiori disastri, per averci preservati nei pericoli di quei giorni dolorosi! E ringraziamolo anche per avere serbati illesi gli operai che si affaticarono nell'ardua opera! Che la benedizione di Dio scenda su questo ponte, che nessun ponte servi più di tramite per lanciare un popolo contro l'altro, a dilaniarsi a distruggersi!... Oh sì: benedica Dio — dice concludendo — faccia Dio che l'Italia protenda la sua vita nei secoli sempre più prospera e più grande!...

Segue quindi il commissario prefettizio cav. Enrico Pessina il quale dopo una lunga disamina sull'opera e sulla tenacia del nostro popolo chiude inneggiando alla gloria ed alla prosperità della nostra gente.

Il cav. Raimondo Ravà portò il saluto del ministero delle Terre Liberate, il cav. Cossettini deputato provinciale portò il plauso della provincia al cav. gr. uff. Ravà all'ing. progettista ed a quanti concorsero anche quali umili operai all'opera di ricostruzione del ponte.

Dopo di ciò venne strappato il tradizionale nostro tricolore mentre la banda di Gemona intonava l'inno reale.

Alle 12 venne servita la colazione e si capisce furono anche pronunciati numerosi brindisi.

SAN DANIELE

ALTRA. — La Presidenza della scuola professionale femminile, ha diramato una circolare d'invito per la formazione della Cooperativa staffetti. L'adunanza si terrà nel salone del Ricreatorio, venerdì prossimo 14 corr. alle ore 9 pom. E' troppo sentita la necessità di organizzare questa industria, onore di S. Daniele, per dubitare che tutti i ben pensanti sandanielesi dell'intervento di tale adunanza.

IL CALDO ECCESSIVO fa perdere la testa; e lo dimostra il fatto dell'altra sera, che un piccolo incidente aveva addirittura messo in istato d'assedio il paese. Però noi siamo d'avviso che le corrispondenze specialmente straordinarie dovrebbero pervenire alla redazione per tramite del corrispondente ordinario.

ARTEGNA

UNA MAGNIFICA VITTORIA. — La vittoria riportata dal nostro Essicatoio Cooperativo è degna di essere illustrata non solo perchè possa servire di monito ai nostri bachicultori ma anche perchè ricaccia in gola agli speculatori nostrani e non nostrani le parole biliose che durante l'ammasso lanciavano contro la benefica istituzione. Il contratto di vendita è il termometro della vittoria — perchè dice che quanti portarono i bozzoli alla Cooperativa riceveranno trentaquattro lire nette e venticinque centesimi per chilogramma — sulla media friulana il guadagno netto resta così segnato in seicento lire per quintale.

Imparino i nostri agricoltori ad amare le benefiche istituzioni e seguano i loro compagni di Artegna i quali nella assoluta maggioranza, eccettuate poche famiglie, portarono i bozzoli a quel l'essicatoio che non 3 anni anni fa ma 7 anni or sono avrebbe potuto sorgere se qualche aguzzino che allora comandava avesse ascoltato la parola di un professore della cattedra di agricoltura e non la voce egoistica della palanca.

ADUNATA BIANCA. — In numero imponente convennero domenica nel nostro teatro Sociale i soci delle nostre Cooperative ed organizzazioni. Tenne una lunga relazione il segretario generale discutendo i bilanci semestrali e l'andamento delle nostre benefiche istituzioni — proponendo modifiche ad articoli di statuti ed altri necessari emendamenti. Virginio Castellani chiuse la magnifica riunione sciogliendo un inno alla cooperazione sociale ed alla politica dei popolari.

Figli degli eroici martiri del cristianesimo romano, dice Castellani, noi teniamo fede alla missione cristiana, che si compendia nelle parole pace ed amore. Le nostre mani non sono imbrattate di sangue come le mani fasciste e socialiste, la nostra Italia, che piange i fratricidi dei propri figli, protende le braccia verso di noi cattolici e popolari e solo in noi vede l'ancora di salvezza.

Ascoltiamo la voce supplichevole della madre patria e continuiamo a marciare uniti per Dio e per l'Italia, grida l'amico Castellani fra gli applausi di centinaia di lavoratori che si sentono fieri della propria bianca bandiera.

IPPLIS

AL FONTE BATTESIMALE. — Oggi il nostro amato Sindaco, sig. Pio [illegible] cortège portò al fonte battesimale, il suo piccolo Nereo Beppino.

Fungevano da padrini il segretario comunale, sig. Augusto Baracchino e l'egregia sig.na Bertina Catterina. Presente alla cerimonia era pure la mamma del neonato, sig.ra Jole Cattarino.

Ai genitori del [illegible] i nostri rallegramenti e gli auguri più fervidi che il loro piccolo abbia a crescere fonte dei sentimenti di religione e patria.

ANNO XXII - N. 29 DOMENICA 23 Luglio 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Il Ministero s'è dimesso

Il giorno 19 in seguito alla discussione alla Camera sulla politica interna e in conseguenza del voto successivo (288 contrari contro 104 favorevoli) il Ministero Facta ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re.

***

Queste dimissioni hanno suscitato molto scalpore e disparità di giudizi.

Certamente esse sono profondamente significative.

Suonano alto e forte il "BASTA" decisivo a tutte le violenze, a tutti i propositi di sopraffare lo Stato e la legge.

I fatti di Cremona non ne furono l'origine, ne furono il movente occasionale.

Da tempo la vita nazionale era divenuta insostenibile.

Una forza extra legale, armata e militarmente indisciplinata, metteva in scompiglio uomini e cose.

E questa forza aveva la sua rappresentanza nel Ministero, che perciò — malgrado la buona volontà a parole — non aveva la libertà di agire nei fatti.

Lo vedemmo nella terribile ripresa della violenza di questi ultimi due mesi.

Città occupate e in balìa degli occupanti, Municipi chiusi a forza, Cooperative in fiamme, assalti a mano armata, assassinî, sangue, disordine sempre e dovunque.

Le conseguenze erano funestissime all'interno e all'estero.

Abbracciando così tutto il complesso della vita politica economica ed amministrativa della Nazione.

Con questi sistemi non si poteva sperare di risollevarsi, di riprendere la vera, la necessaria pacificazione dell'Italia già tanto tormentata e stremata.

Bisognava quindi mutar guida, programma e rotta.

Ecco il perchè della crisi.

I popolari che ne furono i maggiori esponenti non invocano reazione nè mitragliatrici contro nessuno; essi vogliono soltanto uscire dall'equivoco, vogliono che l'Italia abbia un Governo forte, inflessibile contro qualsiasi invadenza extra legale; vogliono che gli Italiani sappiano e sentano che c'è una legge e uno Stato responsabile dei suoi atti e vindice delle altrui sopraffazioni.

Vogliono in altri termini la libertà e la pace.

Il popolo sano, lo sa e si stringe viepiù in quest'ora torbida e grave intorno al programma del P. P. I. e ai suoi strenui difensori, come vigile forza che conosce l'ascensione sicura, e non la rinuncia obbrobriosa e vile.

Le elettrici olandesi rafforzano i partiti ispirati alla religione

L'AJA, 13. — Nelle elezioni che hanno avuto luogo per la camera dei deputati hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dal risultato delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti, i quali da parecchi anni formano una coalizione la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi sui 100 di cui si compone la camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 22 a 20 e da 4 a 3. Il numero dei seggi dell'unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

IL FASCISMO CONTRO LO STATO E CONTRO LA LIBERTA' del popolo italiano

DOPO L'ARTICOLO «LO STATO SIAMO NOI» COMPARSO SU L'ULTIMO NUMERO DI «BANDIERA BIANCA» CI PIACE RIPORTARE QUESTO SCRITTO DAL «DOMANI SOCIALE» CHE CONFERMA ED ALLARGA LE IDEE E LE CONCLUSIONI CONTENUTE NELL'ARTICOLO «BANDIERA BIANCA».

***

Nel «Domani Sociale» del 27 novembre 1921 (n. 48, 2. pagina) riferendo alcune considerazioni del capo del fascismo italiano sugli orientamenti pratici del nuovo partito allora costituito, sul relativismo filosofico del quale il fascismo sarebbe stato «la più alta e la più interessante manifestazione» e sulle velleità dittatoriali di cui il fascismo abbastanza rapidamente aveva mostrato vaghezza, io mi permettevo di affermare che: «tutte le libertà politiche, sindacali, di associazione, ecc., erano messe in pericolo dalla smoderata e trasmodante volontà di dominio dei nuovi ricostruttori, i quali — nonostante la costituzione in partito — stavano dando forma più consistente al loro organismo militare, procedendo alla costituzione di un Ispettorato Generale delle squadre di combattimento che provvedesse a coordinare l'organizzazione delle squadre con norme disciplinari e criteri di istruzioni simili, nonchè uniformi-tipo».

Mi permettevo inoltre una domanda che ritenevo opportuna e non intempestiva in quel momento: «Deve — mi chiedevo — deve provvedere lo Stato con tutti i mezzi che sono a sua disposizione o non dobbiamo assistere impassibilmente al processo di involuzione violenta contro le migliori conquiste dei nostri tempi e contro le più pure tradizioni delle nostre libertà civili?»

Non ritenevo di avere alcuna autorità per pretendere che quelle mie considerazioni e quella domanda fossero prese sul serio.

Reazione politica ed economica

Già qualche mese prima non mi era riuscito di poter analizzare in altra sede e con piena libertà il fenomeno del fascismo che si voleva unanimamente far passare per uno stato d'animo mentre era già sin dal primo momento un movimento politico di formidabile consistenza e rappresentava l'espressione massima della reazione economica e politica della borghesia italiana, la quale aveva perso ogni fede nella libertà, considerata come metodo di civile convivenza e di normale sviluppo di tutte le attività economiche e sociali.

Non si erano da molti prese in seria considerazione neanche le chiare ed esplicite parole dell'on. Mussolini, il quale non aveva alcun ritegno a proclamare: «Non è detto che sia imminente un periodo di maggiori libertà, di maggiore democrazia, con relativi suffragettismi. E' possibile che i prossimi decenni vedano la fine ingloriosa di tutte le celebrate conquiste democratiche. Dal governo dei molti e di tutti — ideale estremo delle democrazie — è probabile che si torni al governo di pochi o di uno solo. Nell'economia l'esperimento del governo dei molti e di tutti è già fallito: in Russia si è tornati ai dittatori di fabbrica. La politica non può tardare a seguire l'economia. Non vedo chiaro circa la sorte del suffragio universale e relativi ammennicoli proporzionalistici. Fra poco sarà «vecchio giuoco». Gli uomini avranno forse vaghezza di un dittatore».

Contro tutti

Dopo le occupazioni armate di Rovigo, di Bologna e di Volta Mantovana che finirono per disingannare i più pigri intenditori dei fenomeni sociali, Mussolini ha buon giuoco per sviluppare sino alle ultime illazioni la sua teoria dello Stato fra un attacco e l'altro alla demagogia e all'antipatriottismo dei nittiani, ma anche dei popolari non solo dei socialisti e, per definizione, dei quali egli conosce una sola sottospecie tollerabile: la sottospecie dei destri e dei costituzionali.

Gli altri popolari, tutti migliolini e disfattisti secondo le categorie della sua interpretazione politica, devono essere combattuti e identificati nella più generale demagogia italiana che è tutto ciò che si oppone in qualche modo al relativismo teorico e alla violenza pratica del fascismo.

La dittatura

La dittatura, dopo ciò, è in atto, e il «Duce» che precede può romperla definitivamente coi suoi ritegni.

Non c'è, ora, neanche da temere che una impostazione rivoluzionaria della battaglia fascistica determini quella precipitazione di sovversivismo anarcoide che una volta sollecitava gli scrupoli patriottici del Mussolini.

Oggi egli e i suoi gregari sono sicuri del successo, sono sicuri di avere in pugno le sorti della Nazione possono gridare ai sette venti: «Lo Stato e la Nazione siamo noi».

Un tempo, all'inizio, non era così: allora essi insistevano nel principio di opposizione al bolscevismo, agendo dal di fuori di tutti i partiti politici dei quali dicevano di infischiarsi e dei quali tutti volevano assicurata la libertà entro l'ambito delle libertà costituzionali.

Esaurito il loro compito specifico, i Fasci di combattimento sarebbero rimasti in vita quali scolte delle civiche libertà, al servizio di tutti.

Qualche frase, qualche principio buttato là, davanti allo scarso intendimento delle folle doveva servire in seguito, se il successo ampio della iniziativa si fosse delineato, a giustificare la logica e coerenza dei nuovi eventuali atteggiamenti.

Lo Stato Siamo noi!

Questo momento è venuto e Mussolini può parlare con tutta chiarezza tra la sorpresa di quei moltissimi autorevoli rappresentanti della pubblica opinione che praticamente sono gli ultimi a capire.

Eccolo ora che dichiara che «il fascismo non si identica colla attuale Stato italiano» ma si schiera a lato di questo Stato, per evitare il peggio, cioè lo Stato socialista o l'anti-Stato anarchico. Quando lo Stato attuale italiano è alle prese con l'anti-Stato sovversivo, il posto del fascismo è definito dalla dottrina e dalla pratica il fascismo difende quello Stato ma con ciò non intende affatto legittimarlo per secoli, nè rinunziare alla formazione dello Stato nazionale, qual'è vagheggiato da fascismo. Compito della rivoluzione fascista è di rinfrancare, sostituire o falciare le gerarchie dello Stato. «La rivoluzione fascista poi può effettuarsi tanto sul binario di una lenta restaurazione legale come attraverso l'insurrezione armata».

Oltre ogni limite

Le dichiarazioni di Mussolini, sempre più rudi se non proprio sempre più esplicite, vengono di quando in quando a dare un maggiore sviluppo al pensiero fascista, e precisamente dopo ogni grande azione dimostrativa, a piena smentita delle non ancor lontane raccomandazioni di moderazione del Duce che giocava sul concetto di «non oltrepassare i limiti» imposti dalla ragionevolezza.

Quando su queste colonne sostenevo che il partito fascista non era un partito, e che le proteste di volerlo trarre nell'ambito di una azione legale, da parte dei capi, rientravano nei criteri abbastanza semplici di una normale strategia, non facevo il profeta, ma riducevo in termini di facile illazione logica quello che era una chiara e limpida intuizione del valore delle iniziali esperienze pratiche e teoriche del fascismo.

Il partito fascista, che ha rubacchiato per la necessità di una giustificazione politico-morale, un po' da tutti i programmi, e da tutte le concezioni, NON E' un PARTITO e non accenna a diventarlo: ESSO E' ORMAI UN ESERCITO DI CONQUISTA DELLO STATO, che lo Stato ha lasciato sorgere e crescere accanto a sè e per sè, lasciandosi esautorare e quasi sostituire.

La crisi è nel suo pieno sviluppo e il termine della sua espressione finale conclusiva forse non è molto lontano.

Quale sarà questa finale esposizione della crisi?

Per suo conto la risposta la dà Benito Mussolini: egli e i suoi amici vogliono l'abbattimento del regime democratico Sentite:

«Si può prospettare l'ipotesi che, in processo di tempo, lo Stato s'indentifichi con tre demagogie: quella plutocratica, quella popolare, quella socialista: si può avanzare l'eventualità che lo Stato italiano si allontani sempre più dal fascismo, quindi da tutti i valori nazionali che nel fascismo vengono potenziati ed esaltati; allora il fascismo diverrà logicamente e storicamente l'antistato nazionale e dovrà giocare grosso giuoco anche se per avventura, la coalizione delle tre demagogie assumesse atteggiamenti di liberalismo nei nostri confronti. Il duello in tre che si va paradossalmente combattendo da ormai quattro anni, si tornerebbe il duello, quale viene dalla stessa parola significato: Stato socialista da una parte, anti-Stato fascista dall'altro».

Il che vuol dire come tutti interpretano facilmente, che il pensiero dei fascisti si può riassumere in queste parole: «Noi saremo con lo Stato solo se lo Stato sarà con noi»; cioè lo Stato siamo noi; quando lo Stato cesserà di essere noi, ci sarà la forza armata del nostro esercito che si imporrà alla Nazione».

Contro la libertà

La conclusione (non quella di Mussolini) è che un movimento di tal fatta è contro tutta la tradizione patriottica del nostro Paese, contro la tradizione specialmente del Risorgimento italiano, contro la libertà nazionale, contro la stessa indipendenza dallo straniero, perchè un paese in preda alle dittature, e alle lotte intestine, tremendamente tragiche, che le accompagneranno — nonostante la facilona filosofia politica dell'on. Mussolini — è destinato al servaggio e alla più degradante miseria.

L'Italia non può essere grande che nella libertà e nella democrazia.

NATALE ROVINA.

I fasti dei fasci

Le violenze nella provincia di Cremona continuano e la situazione va diventando sempre più grave.

A Genivolta piccolo paese del soresine, amministrato dai popolari, di nuovo fu sparso sangue fraterno per questioni di parte.

Fu brutalmente percosso un padre, il figlio maggiore ebbe fratturato un braccio e spaccata la fronte, il secondo genito, da otti giorni reduce dalle armi, fu colpito da una scarica di rivoltelle e cadde istantaneamente cadavere. Sul luogo si recò l'on. Miglioli per un inchiesta accompagnato dai commissari Greco e Petruccelli.

Le scene di angoscia sono indescrivibili: accorse la presenza dell'on. Miglioli per impedire che il popolo giustiziasse i colpevoli.

***

Questa atroce situazione del Cremonese diede origine ad una tumultuosa seduta alla Camera in cui l'on. Miglioli ed altri portarono l'eco sdegnoso della loro protesta contro «la folle barbarie fascista».

La casa dell'on. Miglioli a Cremona devastata dai fascisti.

La città di Cremona fu tutta occupata da bande armate di fascisti. Il giorno 15 fra le 9 e le 10, gruppi di fascisti hanno dato l'assalto alla casa dell'on. Miglioli in Via Wilson.

Da parecchio tempo erano poste a guardia della casa guardie regie le quali però nulla hanno fatto contro il forte nucleo dei fascisti che ha dato l'assalto.

Esse sono corse ad informare le autorità le quali hanno mandato sul posto rinforsi di carabinieri e guardie regie.

QUESTI SONO PERO' GIUNTI QUANDO LA DEVASTAZIONE DELLA CASA ERA AVVENUTA.

Tutti i mobili, i quadri, la libreria che era provveduta di parecchie centinaia di volumi sono stati gettati in mezzo alla strada.

I fascisti hanno poi cercato di appiccare il fuoco alla casa e vi erano infatti riusciti quando sopraggiungevano guardie regie e carabinieri che hanno impedito che l'incendio si sviluppasse più largamente.

Tuttavia anche l'incendio ha fatto la sua parte di istruzione.

Non si trovano più le argenterie, le quali però non sarebbero stato gettate nella strada insieme con i mobili e il resto.

Il danno si calcola da 50 a 60 mila lire.

E' da notare l'insufficenza del servizio di polizia intorno alla casa dell'on. Miglioli dopo che si sapevano tutte le minaccie fatte dai fascisti in questi ultimi giorni.

***

Prima di questo barbaro vandalismo i fascisti avevano invaso a forza la Prefettura.

Le bastonature, le violenze, non si contarono in quei giorni.

La città era costernata: i fascisti cantavano.....

Montenero

Era una notte d'argento, bagnata dai bianchi raggi del plenilunio ardente. Una notte pittoresca di luglio, profumata di garofani e di rose, cullata dal canto degli ultimi grilli nei vigneti.

L'uragano di pioggia e di vento era passato.

I clamori della vigilia si erano spenti in un'ultima eco, giù, fra le gole tetre animate soltanto dallo scroscio sinistro di acque giallastre precipitanti dai dirupi.

La vetta del Monte Nero era rimasta sola. Nessuno s'era cimentato in quella solitudine grigia, nessuno era restato a custodire il suggello sacro poche ore prima riapposto al monumento dell'amore e della riconoscenza.

Cioè, nessuno no. Un'arcana visione, ascesa silente su per il viottolo scosceso, era sostata lassù e sotto la volta stellata enorme statua simbolica, vegliava tra il fogliame degli aceri e dei castagni quell'angolo sacro.

Chi era quell'essere misterioso, immobile, che fissava lo sguardo lontano, quasi nell'infinito, in un'atteggiamento di tristezza profonda mentre, furtiva, sfuggivale dal ciglio una lacrima ed un singulto le saliva alla gola?

L'Italia!.....

Da quella vetta Gloriosa, faro di civiltà e di redenzione, che contemplava la sua terra, teatro di follie e di reazioni, culla di sogni tanti accarezzati che s'infrangevano perchè i sognatori, un giorno uniti nella lotta per il comune riscatto, erano ora avversari della diuturna battaglia per il conseguimento di esso.

E pensò.....

«Rievocò tutti i giorni di angoscia e di passione vissuti durante lo spaventoso conflitto dei popoli.

Ricordò l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali suonata anche per Essa.

Balzarono alla Sua memoria i quattro lunghi anni di tormentosa lotta durante i quali migliaia di giovinezze fiorenti segnarono tappa a tappa la via del doloroso calvario che dovea condurla alla redenzione e alla gloria.

E con lo strazio nel cuore rammentò l'infausto giorno in cui dovette ripararsi quasi in una fossa, accanto ai suoi eroi morienti e morituri.

Ma venne finalmente l'ora in cui balzò dalla rude trincea e corse, umile e grande, verso il trionfo, verso la vittoria.

Ristette un minuto dalla contemplazione delle sue glorie, indi più accoratamente ricominciò.....

«Ma il sublime sacrificio di tante primavere della vita non era sufficiente se i sopravvissuti all'immane battaglia, se i superstiti eroici della grande guerra non avessero continuato, con opere di pace nel nome di Cristo e della Civiltà, a valorizzare la fulgida vittoria e preparare al Paese un'era di fecondo lavoro per il benessere comune.

Invece l'odio, che doveva estinguersi col cessare del conflitto, si acuì e la ridente penisola, la Patria bella e redenta vide scorrere ancora sangue fraterno.....

..... La dolce e mesta visione, ascesa lassù, accanto al sacrario dei suoi morti gloriosi, sospirò: — «Pace, pace! Non più delitti, nè fratricidi.....».

E mentre l'aurora sorgeva, piegò il capo sul seno, singhiozzando.....

BINO GARZONI.

Tricesimo, 17 Luglio 1922.

Uh, pretacci!..

Il Sacerdote Giovanni Ronco, direttore del Patronato Emigranti di Palermo, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, ed il Sacerdote Jannazzo, Parroco della Chiesa di S. Gioachino di New Jork, Cavaliere per le loro benemerenze verso i nostri emigrati!

ENRICO TOTI

Chi era costui sul cui cadavere non tacque «ira nemica» e i cui funerali si compirono con così deplorevole bilancio di morti e di feriti?

Un eroe! Certamente e leviamoci il cappello! Egli da fanciullo si era rotta una gamba e l'aveva sostituita con una di legno. Volle e ottenne, ciò nonostante, di andare volontario nel corpo dei bersaglieri, quando scoppiò la guerra europea. Colpito da una palla nemica, non potendo più combattere, gettò eroicamente contro gli austriaci la stampella.

Ma quello che non tutti sanno e che i giornali hanno avuto la cura di tacere si è che Enrico Toti era un nostro fratello, un giovane cattolico, e per tale conosciutissimo nel quartiere tiburtino a Roma. Prima della guerra, fu per 4 anni membro del Circolo di S. Giovanni Berckmans, della parrocchia dell'Immacolata dei PP. Giuseppini e maestro di ginnastica ai giovanetti che frequentavano quell'oratorio.

Fedele al motto della G. C. I., aveva imparato a pregare, ad agire e a sacrificarsi senza tanto scalpore di grida, di inni e di... randelli.

Ricordiamolo

I socialisti, auspice l'on. Modigliani, han votato contro un articolo di legge che dà al contadino la preferenza nell'acquisto del terreno da lui lavorato e bagnato di sudore.

E poi si dicono amici dei contadini!

La legge agraria sul latifondo venne per merito dei popolari approvata.

Fascisti ed agrari fecero l'onnipotenza per mandarla a monte.

Contadini, ricordatelo!

Per identificare salme di Caduti

ROMA, 13. — Il ministero della guerra nella difficile opera di identificazione delle salme sepolte all'estero non ha potuto ancora accertare i nomi dei 13 militari italiani morti a Newrokop (Bulgaria) durante la loro prigionia.

Pertanto se qualche reduce da quel campo di prigionia di guerra dovesse facilitare le pietose ricerche che si vanno svolgendo è pregato di corrispondere direttamente col ministero della guerra (direzione gener. del servizio sanitario militare).

BOLSCEVISMO BIANCO

Alla notizia che i fascisti gli avevano bruciata e devastata la casa, così in Parlamento parlò l'On. Miglioli:

" Sono povero: non avevo che la casa di mio padre. Non importa: un solo dovere io sento e voglio compiere in questo momento, quello di dire ai miei contadini e ai miei concittadini che non bisogna reagire, che alla violenza avversaria deve rispondere da qui la parola dell'amore e della pace ,,.

Ecco il tanto deprecato bolscevico bianco dei popolari!